Ma Virgilio che a lui non increſſe
Per vendicarſi, allegrezza facia.
Contento era, che ciaſcun ſapeſſe,
Che quello incanto lui fatto avia,
Per voler la ſua beffa vendicare,
Non curando di quel che ſi dicia.
Di foco fornita ſenza mancare
Che fue Roma tutta a compimento,
La donna a caſa fu fatta tornare,
Lo Cavalier facea gran lamento
A lo Imperatore, e ſi dolia,
Che fatto gli era sì gran tradimento.
Che di queſto giuſtizia far debia;
Che la figliuola e lui ſon vergognati;
O che Virgilio a lui dato ne ſia.
L'Imperator riſpoſe: „ Non dubitati,
„ Che queſta coſa io laſci paſſare.
„ Sarà punito de li ſuoi peccati.
Per Virgilio allora fe' mandare.
Preſente il Cavaliero a lui dicia:
*Dura morte hai meritata fare.*
*Voglio che di te giuſtizia ſi fia:*
*Queſto Cavaliere hai vergognato;*
*Gran male è ſtato per la fede mia.*
Quando Virgilio ebbe aſcoltato
Lo Imperator, sì cominciò a parlare:
*Santa Corona, dite, che hò fallato?*
*La verità non ſi può già celare.*
*Qual più di me è ſtato vergognato?*
*Chi offende, offeſa convien portare.*
*Queſto Gentilomo non ha guardato*
*Nel ſuo fare ſe non a vergognarmi.*
*Far lo ſimile a lui hò proccacciato.*
*E ſe alcuno colpa voleſſe darmi*
*Che quello che a me fece fu ragione,*
*Perchè in diletto io volia ſtarmi*
*Con la figliuola, che mi die' cagione*
*D'aver con lei piacere e diletto;*
*Cercava ben di darvi compigione.*
*Lui che del fatto ſapea lo effetto,*
*Dovea la ſua fiola caſtigare,*
*Nè vergognarmi con tanto diletto.*
*Se 'l foſſe ſavio, avria ſaputo fare,*
*Che lui ne me non ſaria vergognato.*
*Al ſuo voler ſi volle ſoddisfare.*
*Tutte queſte ragioni v'hò allegato.*
*Voi ben ſapete quello, ch' è l'amore:*
*Che molti ſaggi in quello ha fallato.*
L'uno e l'altro udia l'Imperatore.
Ma in effetto pur duro gli paria
La vergogna fatta e lo diſonore.
E compiacere al Cavalier volia.
Virgilio in prigion fèce cacciare.
Lo Cavalier contento avia.

## CAP. VIII.

*Come Virgilio fu imprigionato, e come egli uſcì di prigione per incantamento.*

LE prigioni di Roma è da notare.
Un muro d'intorno alto ſi gia,
E accaſato dove li poſia ſtare.
Nel mezzo gran Cortile ſi ſe avia
Dove lo dì li prigionieri ſtava,
E lì trà lor piaceri ſi deſia.
Virgilio d'andarſene penſava
Nel Cortile una nave diſegnoe.
Li prigionieri tutti dimandava.
D'andar ſeco tutti loro pregoe,
Dicendo, ſe con lui volia andare.
Alcun per beffa d'andar' accettoe.
In quella nave ſi li fece entrare.
A ognun per remo un baſton daſia.
In ſua poppa ſi ſe miſe aſſettare.

A E a ciaſcuno di loro ſi dicia:
*Quando comanderò, che navigati,*
*Ciaſcun di voi a navigar ſi dia;*
*E niente a farlo non ve induſiati.*
*Da le prigioni tutti ci uſciremo.*
*Condurrovvi. E ſarete liberati.*
Quando gli parve, diſſe. „ Date a remo. „
Ciaſcun moſtrava forte navigare.
La nave ſi levò. Diſſe. „ Anderemo. „
Fuor del Cortile ſi vedea andare;
In verſo Puglia la nave tirava.
Per aria la detta ſi vedea tirare.
I prigionieri, che in prigione ſtava,
Che nella nave non vollero entrare,
Veduto il fatto, tutti lamentava.
B Virgilio la nave fece calare.
Quando fu in luogo dov' egli volia,
In terra piana la fece aſſettare.
Que' ch'era dentro tutti fuori uſcia.
Virgilio con loro ſi parlava,
E da quelli comiato ſi prendia.
La nave ſubito ſe diſfantava.
E quelli ch'eran dentro, ſe n'andoe.
Virgilio verſo Napoli tirava.
La guardia de la prigione portoe
Queſta novella allo Imperatore.
Di Virgilio fuggito recitoe.
De li prigionier gli diſſe ancore
Ch'in una nave diſegnata andoe.
Ottavian ſi maraviò allore.
C Contra li ſuoi Baroni allor parloe,
Dicendo: *Io credo per la fede mia,*
*Che tutto il Cielo ſeco s'accordoe,*
*Tutte le ſcienze, che nel mondo avia,*
*Di darle a Virgilio integramente*
*Più ch' a alcun' altro che viſſuto ſia,*
*Ch'io lo perda, sì ne ſon dolente.*
*Se aver lo poſſo, pur' ancor lo voglio.*
*Non è da perder' uomo ſi valente.*
*Se lui torna, più onore che non ſoglio*
*In mia Corte vo', che fatto gli ſia.*
*Di ſua partita troppo me ne doglio.*
Ritorniamo a Virgilio, che ſen gia
Con un compagno, per volere andare
A Napoli: credia tegnir la via.
D Pur lo ſentiero ſi venne a fallare.
Paſſati li Veſperi ſi ſe trovava
Appo una Caſa, chiedendo albergare.
Lo pover' uomo così gli parlava.
„ Volentier di quel ch'hò, io vi daroe. „
Virgilio e lo compagno accettava.
Dentro la caſa loro ſi ſe entroe.
Da ber non c'era, e poco da mangiare.
Virgilio la femina domandoe.
*Averemo niente da cenare?*
La femina allora ſi reſpondia.
*Del pane avremo, che potrai mangiare.*
*Vino non c' è:* la femina dicia.
Diſſe Virgilio al ſuo compagno:
*Conviene che teniamo un' altra via.*
E Diſſe al buon' uomo: *Ritrova un cavagno:*
*E a quella vigna ſi te ne va un tratto,*
*Recalo pieno d'uva, nè aver lagno.*
E a lui riſpoſe: *Queſto ſarà fatto.*
*L'uva non è matura. Com ſarete?*
Virgilio diſſe: *Ben faremo patto.*
Diſſe alla donna: *Un Vaſcel troverete,*
*Dove dentro l'uva farai gittare.*
*Poſcia d'acqua voi sì lo impierete.*
Ordinato il vino, preſe a parlare
Virgilio al ſuo compagno sì dicia:
*Qualche coſa averemo da mangiare.*
Toſto un Spirito ne miſe in via,
Che a Roma ſubito lui ſen' andaſſe,
E che alla cena d'Ottaviano ſia.

Che